

Gazzetta del Sud 27 Febbraio 2009

In 8 rispondono davanti al gip per discolparsi

In otto hanno scelto di rispondere alle domande del gip Daria Orlando per discolparsi. Dieci hanno preferito fare "scena muta". Infine tre sono stati interrogati per rogatoria, mentre lunedì mattina sarà la volta dei cinque che si trovano agli arresti domiciliari.

È questa per il momento la sintesi dei "numeri" degli interrogatori di garanzia dell'operazione antidroga "Officina", con cui il sostituto procuratore della Dda Giuseppe Verzera e i carabinieri hanno smantellato due organizzazioni criminali dedite al traffico e allo spaccio di droga leggera al dettaglio, tra Mili Marina, Zafferia e Maregrossa. Ieri mattina al carcere di Gazze il gip Daria Orlando ha interrogato diciotto indagati. Otto hanno scelto di rispondere alle sue domande: Tommaso Centorrino, Domenico Giotto, Giuseppe Mastronardo, Fabio Burrascano, Giuseppe Giunta, Giovanni Lombardo, Rosario Maggiore e Giuseppe Papa. In dieci si sono invece avvalsi della facoltà di non rispondere: il meccanico Francesco Ruggeri inteso "pagnotta", Aurelio Lucchesi, Roberto Zagami, Francesco Ballarò, Rosanna Bonaccorso, Cristian Burrascano, Giusy Burrascano, Antonino Di Blasi, Domenica Frisone, Pietro Trovato.

Tre indagati sono stati invece sentiti per rogatoria, in quanto si trovano ristretti in altre carceri: Giovanni Trovatello, Massimo Burrascano e Giuseppe Cannavò.

Infine sono stati fissati per lunedì mattina sempre davanti al gip Orlando gli interrogatori di garanzia per i cinque indagati che si trovano agli arresti domiciliari: Giuseppe De Salvo, Salvatore Musarra, Giuseppe Arena, Giovanni Panarello e Felice Vita. Il collegio di difesa che assiste gli indagati è composto in questa inchiesta dagli avvocati Massimo Marchese, Francesco Tracò, Roberto Materia, Anna Laura Muscoline, Tancredi Tracò, Salvatore Silvestro e Tino Celi.

E in tema di esigenze cautelari c'è da registrare la presentazione dell'appello al Tribunale della Libertà da parte del sostituto Verzera contro il provvedimento del gip Orlando che nell'ambito dell'inchiesta "Officina" ha negato la custodia cautelare per Vincenzo Burrascano, Provvidenza Burrascano e Giovanni Santamaria: «appare evidente — scrive il pm Verzera —, che i precedenti specifici a carico degli indagati costituiscano un dato indiscutibile per giungere alla conclusione che costoro siano personaggi particolarmente attivi nello spaccio di droga, sicché appare indiscutibile che il periodo di commissione in futuro di analoghi episodi delittuosi rappresenti un dato positivamente acquisito e non controverso».

Tra i tanti episodi cristallizzati nella lunga e complessa ordinanza esitata dal gip Daria Orlando c'è quello accaduto il 25 maggio del 2006, quando i carabinieri della Compagnia Messina Sud effettuarono una perquisizione nell'abitazione dei coniugi Burrascano Massimo e Bonaccorso Rosanna.

«Le operazioni — scrive il gip venivano rallentate dalla Bonaccorso, che prendeva tempo nell'aprire il cancello posto nel ballatoio ed antistante il portone di ingresso dell'abitazione.

Una volta all'interno dell'appartamento, il personale operante constatava che nel vano cucina vi erano sedute attorno al tavolo, oltre a Burrascano

Massimo, anche altre persone che venivano identificate in Di Blasi Antonino, Papa Giuseppe, Bonaccorso Sandro (fratello di Rosanna) e A.G., minore degli anni diciotto».

Ed ecco il risultato della perquisizione: «... le predette persone venivano, quindi, sottoposte a perquisizione personale che si concludeva con esito positivo solo sul conto del Di Blasi, in quanto, nascosta negli slip, gli veniva rinvenuta una dose di sostanza stupefacente del tipo marijuana. I militari proseguivano nella ' perquisizione che consentiva di rinvenire, occultato nell'intercapedine sottostante il tavolo della cucina, un borsellino con all'interno circa 2 grammi di stupefacente del tipo hashish; all'interno di una zuppiera in ceramica, poggiata sul tavolo della cucina, un coltello con lama di 7 cm e punta annerita, solitamente utilizzato per il taglio dello stupefacente; all'interno della pattumiera 2 ritagli di plastica trasparente di cui uno perfettamente circolare; nella cintola dei pantaloni calzati dalla Bonaccorso un bilancino di precisione a batteria. La donna si assumeva la responsabilità di quanto rinvenuto e veniva denunciata a piede libero». ,

Insomma c'era in quella casa parecchio materiale per "addetti ai lavori" nella gestione dello spaccio di droga al dettaglio, tra marijuana e hascisc.

Le conseguenze peggiori di tutto questo furono però per Massimo Burrascano, che subì la revoca dell'affidamento in prova e tornò in carcere l'8 giugno del 2006.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS